

LA CRISTIANA CONDANNATA A MORTE IN PAKISTAN PER «BLASFEMIA»



Speranza per Asia Bibi Accolto il suo ricorso

STEFANO VECCHIA

Un primo spiraglio, dopo anni. Ieri mattina la Corte Suprema pachistana, nella sede di Lahore, ha accolto il riesame del caso della mamma cattolica Asia Bibi avanzato dal difensore musulmano Saiful Malook. I tre giudici hanno pure sospeso la sentenza di morte per blasfemia emessa dalla Corte d'appello in attesa di una prossima udienza la cui data non è stata decisa. Sentenza che di fatto era "sospesa" con la presentazione della richiesta di riesame, ma che ora è stata congelata dai giudici.

PRIMOPIANO A PAGINA 4

Asia Bibi, i giudici riesaminano il caso

*Il sì della Corte Suprema di Lahore al ricorso dei legali
La speranza: «Sospesa l'esecuzione della pena di morte»*

STEFANO VECCHIA

Un primo spiraglio, dopo anni. Ieri mattina la Corte Suprema pachistana nella sede di Lahore ha accolto il riesame del caso della mamma cattolica Asia Bibi avanzato dal difensore musulmano Saiful Malook. I tre giudici hanno pure sospeso la sentenza di morte per blasfemia emessa dalla Corte d'appello in attesa di una prossima udienza la cui data non è stata decisa. Sentenza che di fatto era "sospesa" con la presentazione della richiesta di riesame, ma che ora è stata congelata dai giudici.

Ieri in aula era presente Joseph Nadeem, responsabile della Renaissance Education Foundation che cura le spese legali e assiste la famiglia di Asia Bibi. Nadeem ha parlato di «clima sereno» e ha definito all'agenzia quello di ieri «un passo avanti importante». «Ora – ha indicato l'attivista cristiano all'agenzia *Fides* – è il momento di pregare insieme il Signore di sciogliere i cuori di quanti sono coinvolti in questo caso, inclusi i giudici, e pregare perché sia fatta giustizia e Asia venga rilasciata». Che il clima del massimo organo giudiziario sia diverso da quello dei tribunali di grado inferiore, influenzati dentro e fuori dall'aula da folle di estremisti e con i giudici sottoposti a minacce e pressioni, lo

L'ex ministro Paul Bhatti: in «un futuro prossimo» verrà liberata. Resta alta l'attenzione internazionale»

speranze per un esito positivo della vicenda». Secondo Paul Bhatti, la nuova udienza «porterà alla liberazione di Asia Bibi, perché in passato sono state esercitate pressioni sui giudici e non si è potuta difendere in modo regolare». Sono ottimista e in «un futuro prossimo verrà liberata. Vi è stata grande attenzione da parte della comunità internazionale – conclude – ma va anche ammirata la giustizia pachistana che opera in modo trasparente».

Incarcerata da 2.221 giorni, condannata a morte in prima istanza nel novembre 2010 e in appello nell'ottobre dello scorso anno, la donna, detenuta nel carcere femminile di Multan anche ieri era assente dall'aula. Un'assenza suggerita dal rischio di aggres-

conferma anche Paul Bhatti ex ministro federale per l'Armonia nazionale e leader dell'Alleanza di tutte le minoranze del Pakistan (Apm). «Finora la Corte Suprema non ha mai ucciso nessuno accusato ingiustamente di blasfemia – ha aggiunto il leader cattolico ad *Asia-News* – quindi ci sono

sione e assassinio, come è stato per altri accusati di vicina a una conclusione. Ottimismo viene espresso anche da padre Bonnie Mendes, sacerdote pa-chistano, già segretario esecutivo della Commis-sione nazionale Giustizia e Pace e coordinatore di Caritas Asia. «Le sue possibilità di provare l'innocenza sono molto forti – spiega – perché è stata ac-cusata solo per gelosia». Sobia John, attivista cri-stiana per i diritti umani, avverte però che, al mo-mento della liberazione, «lei e la sua famiglia non potranno tornare a casa, per le continue minacce di morte che pendono sulle loro teste da parte di alcuni religiosi musulmani».

Il caso di Asia Bibi, esemplare degli abusi concessi dalla legge antiblasfemia, è stato caratterizzato da un crescendo di interesse per la sua sorte, sia all'inter-no, sia all'estero, dove sono state numerose le cam-pagne per la sua liberazione. Il suo caso ha anche mo-tivato il dibattito sulla modifica della legge, che ha non solo hanno promulgato quattro anni fa una fatwa contro di lei chiamando i musulmani a punirla con la morte e hanno messo taglie sulla sua testa, ma ha pure istigato i sicari che hanno ucciso nel 2011 il mu-sulmano Salman Taseer, governatore della provincia del Punjab, e il cattolico Shahbaz Bhatti, ministro per le Minoranze religiose.

Per molti, tuttavia, la sua vicenda potrebbe essere

Infine Peter Jacob, parla di «vittoria procedurale», o-ra bisogna valutare «come verrà presentato in tribu-nale». Nel frattempo, aggiunge, il governo «deve la-vorare sull'aspetto politico della vicenda» e fermare «la perdita di vite umane causata da violenze insen-sate in nome della religione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma. Quella «legge nera» che colpisce indiscriminatamente

Nel 1986 il generale golpista Zia ul-Haq – per aderire al dettato costituzionale della Repubblica islamica del Paki-stan, che sostiene che tutte le leggi debbano essere in accordo con i principi islamici e nessuna in contraddi-zione con essi –, ha introdotto nel Codice penale gli ar-ticoli 295, 295a-b-c; 298, 298a-b-c, noti come “legge antiblasfemia”, non dissimili da simili provvedimenti in al-tri Paesi a base confessionale. Ma ben presto è stata ri-battezzata la «legge nera» per gli effetti nefasti provocati, non solo sulle minoranze ma anche sugli stessi cittadini di fede islamica. Articoli di legge che negli anni succes-sivi dovevano infatti diventare ragione e fondamento di persecuzione verso l'islam moderato, contro la setta e-terodossa degli Ahmadiya, contro cristiani, indù, sikh e buddhisti, con conseguenze assai gravi, ancor più per l'assoluta arbitrarietà. Basta infatti la denuncia sostenu-ta da una guida religiosa per costringere la polizia a a-prire un'indagine per un reato che prevede pene assai gravi in caso di condanna.

Il numero dei casi registrati negli ultimi 25 anni (oltre mil-le) suggerisce che la legge è stata ampiamente abusata, spesso per vendette personali. Secondo un rapporto del Centro di Ricerca e studi sulla sicurezza pachistano, dal 1990 sono stati 52 gli individui accusati di blasfemia vit-time di esecuzioni extragiudiziali. Nelle scorse settimane il governo ha annunciato un progetto di legge per rifor-mare la norma, ma il Consiglio degli ulema si è già op-posto all'ipotesi. (A.E.)

L'ITALIA

Il sottosegretario Della Vedova: occasione per rivedere il codice

«La Corte Suprema del Pakistan valuterà il ricorso di Asia Bibi. Sia l'occasione per rivedere l'applicazione della legge sulla blasfemia». Lo ha scritto su Twitter il sottosegretario agli Esteri, Benedetto Della Vedova, ricordando inoltre l'incontro avuto ad aprile a Roma con il legale e i familiari della donna cristiana condannata alla pena di morte per blasfemia. Della Vedova si è recato in visita a Islamabad il 16 giugno scorso incontrando numerosi membri del governo pachistano, lo speaker dell'Assemblea nazionale Sardar Ayaz Sadiq, nonché l'arcivescovo di Karachi e presidente della Conferenza episcopale pachistana Joseph Coutts. (R.E.)

Svolta in Pakistan

I tre magistrati, che hanno accolto la richiesta di revisione, non hanno ancora fissato la prossima udienza. Ma per Joseph Nadeem, della Renaissance Education Foundation che assiste legalmente la donna cristiana, si tratta di «un passo in avanti importante»

CONDANNA CONFERMATA

RIPETIZIONE DELL'APPELLO

Le ipotesi

1

Il rigetto della richiesta di assoluzione, da parte dell'organo supremo di giustizia, che non ha comunque ancora annunciato i tempi del procedimento, significherebbe spingere Asia Bibi verso l'impiccagione, con un ulteriore periodo di detenzione nel braccio della morte della prigione di Multan e un'ultima labile speranza nella grazia affidata dagli avvocati, subito dopo i primi gradi di giudizio, al presidente pachistano Mamnoon Hussain.

2

L'annullamento della sentenza d'appello contro la donna cristiana che si è sempre professata innocente, porterebbe a ripetere questo secondo grado di giudizio che nell'ottobre del 2014 ha confermato la condanna a morte dell'11 novembre di 5 anni fa. Questa iniziativa potrebbe basarsi sia sull'individuazione di mancanze o errori dei giudici, sia su vizi procedurali, già evidenziati dai legali ma non considerati finora.

ARCHIVIAZIONE FINALE

3

L'archiviazione da parete della Corte suprema porrebbe la parola fine a una vicenda processuale e carceraria unica nel Paese, ma aprirebbe altre incognite nella vita della donna dei familiari, costretti a scegliere probabilmente tra vita all'estero e quella in clandestinità. Con il rischio, reale, di essere raggiunti in qualsiasi momento dai sicari inviati dai gruppi fondamentalisti che hanno già condannato a morte (prima dei giudici) la donna cattolica. (S.V.)

Il caso. Educatrice cattolica costretta a fuggire

Due casi concomitanti stanno sollevando in Pakistan attenzione verso la pressione degli estremisti e della politica sull'educazione cattolica. Nel primo caso una nota educatrice, Bernadette L. Dean è stata costretta dalle minacce e dalle pressioni islamiste a lasciare il Paese. Contro di lei dall'inizio dell'anno il partito Jamaat-e-Islami e la sua ala militante sospettata di connivenza con al-Qaeda, l'Islami Jamiat Tulaba, avevano avviato una campagna d'odio accusandola di minare la laicità della scuola. Direttore dell'istituto per Educazione femminile e ex preside del Collegio femminile San Giuseppe a Karachi, la cattolica Dean il 12 maggio ha inviato a amici e colleghi una e-mail in cui segnalava i timori per la sua incolumità e annunciava la partenza dal Pakistan come consigliato da persone a lei vicine e dalla polizia. Co-autore e revisore della maggior parte dei libri di

testo utilizzati nella provincia del Sindh, la più arretrata del Paese, a Dean - di origini anglo-indiane ma di nazionalità pachistana - vengono riconosciuti alti meriti edu-

Continue le minacce a Bernadette L. Dean. Anche tre suore verso l'espulsione

cativi. Il secondo caso, già noto, coinvolge invece tre religiose: pressioni politiche e un giudizio dell'Alta Corte di Islamabad stanno costringendo infatti all'espatrio tre suore di nazionalità filippina impegnate nel campo educativo. Il 16 giugno madre Miraflor Aclan Bahan, preside dell'Islamabad Convent School, suor Delia Coyo-

ca Rubio, pure educatrice, e Elizabeth U-mail Siguenza, responsabile finanziaria della scuola, sono state informate che i loro visti sarebbero stati cancellati e che avrebbero dovuto lasciare il Paese. La diocesi di Rawalpindi-Islamabad ha contestato l'espulsione che, sostiene, influirà sugli studi di 4.000 bambini, ma nei giorni scorsi è arrivato alle suore l'ordine di lasciare il Paese entro due settimane. Per le autorità cattoliche, la cancellazione è frutto del rancore di un esponente di governo. La ragione addotta dalle autorità, infatti, starebbe nel contrasto tra la tipologia di visto concesso e loro impegno, anche se avviato nel 1993. Interpellato, il ministro dell'Interno ha parlato di "abuso di autorità, discriminazione verso i musulmani nelle scuole religiose e commercializzazione e violazione dei visti rilasciati".

Stefano Vecchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Cronologia

19 GIUGNO 2009

Inizia l'odissea giudiziaria di Asia Bibi. Durante la raccolta delle bacche, nel villaggio di Ittanwali, la donna litiga con alcune vicine. Che la denunciano, falsamente, di blasfemia.

11 NOVEMBRE 2010

Il tribunale di Nankana condanna a morte Asia Bibi, senza alcuna prova. Immediatamente, la difesa presenta istanza di ricorso all'Alta Corte di Lahore. Ci vogliono quasi quattro anni perché quest'ultima si pronunci.

4 GENNAIO 2011

Viene assassinato il governatore del Punjab, l'islamico Salman Taseer: si era schierato pubblicamente a favore di Asia. Il 2 marzo stessa sorte per Shahbaz Bhatti, ministro delle Minoranze cattolico, ucciso a Islamabad.

16 OTTOBRE 2014

Dopo sei rinvii e infiniti ritardi, il tribunale di

Lahore conferma la pena capitale per la madre cattolica. Per gli attivisti per i diritti umani e i tanti mobilitati nel mondo in favore della donna, si tratta di una doccia fredda. L'ultima speranza si salvare Asia è la Corte Suprema.

5 APRILE 2015

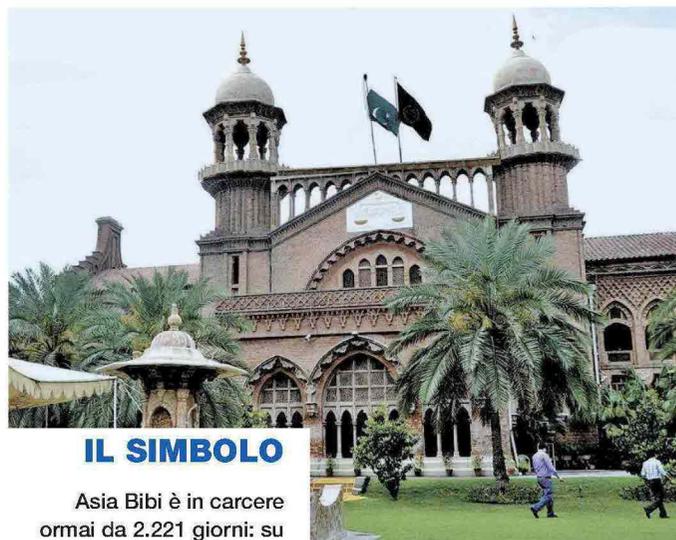
In occasione della Pasqua, Asia Bibi rivolge un appello diffuso da "Radio Vaticana". «Tutti dobbiamo imparare dall'insegnamento e dal sacrificio del Cristo, messo in croce per noi e che ha perdonato tutti coloro che gli hanno fatto del male. In questo giorno speciale, chiedo ai cristiani in Pakistan di vivere e pregare per la pace».

15 APRILE 2015

Dopo aver ottenuto il sostegno delle autorità italiane, Ashiq Masih e la figlia Eisham partecipano all'Udienza generale e ricevono il conforto e la benedizione di papa Francesco.

10 LUGLIO 2015

Il marito di Asia lancia l'allarme sui media britannici: gli estremisti hanno esortato a uccidere la donna in caso fosse rilasciata dalla Corte Suprema. E hanno imposto una taglia sulla sua testa: già in passato i fondamentalisti hanno posto taglie sulla donna cattolica. (Lu.C.)



IL SIMBOLO

Asia Bibi è in carcere ormai da 2.221 giorni: su di lei pesa la condanna a morte per blasfemia

A sinistra, il marito Ashiq

Masih e la figlia

Eisham all'udienza

di papa Francesco

dell'aprile scorso

A destra, la sede

di Lahore della Corte

Suprema (Ansa)

